FASTI ONLINE DOCUMENTS & RESEARCH

The Journal of Fasti Online ● Published by the Associazione Internazionale di Archeologia Classica ● Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma
Tel. / Fax: ++39.06.67.98.798 ● http://www.aiac.org; http://www.fastionline.org

Continuità d'occupazione nel suburbio sud-orientale di Roma. Il caso di via Ispica

Roberto Manigrasso

Nel gennaio 2005, in occasione delle indagini preventive richieste dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma[1] in un'area edificabile lungo via Ispica, nel Municipio VIII, si sono rinvenute significative tracce di frequentazione in antico (figg. 1-4)[2]. Nella *Carta storica archeologica monumentale e paesistica del suburbio e dell'agro romano*, al f° 26, a SO dell'area indagata, è segnalato un probabile tracciato stradale (n. 51s) ricalcato, in parte, dall'attuale via Siculiana[3].

L'indagine condotta ha evidenziato un contesto archeologico ben conservato e assai articolato, che comprende due canali, una strada, solchi di arature e una tomba.

Fig. 1. F° 26 Nord del rilievo aerofotogrammetrico del Comune di Roma (originale in scala 1:10.000).

Fig. 2. F° catastale n. 1021, allegato n. 448 del Comune di Roma (originale in scala 1:1.000).

Il canale I

In corrispondenza della metà nord-orientale dell'area si sono rinvenuti i due rami di un primo canale scavato nel banco naturale di tufo[4]. Il riempimento era composto di materiale di riporto di colore più chiaro rispetto al banco medesimo. Al suo interno, si trovano numerosi reperti ascrivibili a un arco di tempo compreso tra il III secolo a.C. e la prima età imperiale. Tra gli altri, quasi in superficie, vi era un frammento del collo di un'anfora, recante il *titulus pictus* in rosso (fig. 5).

co(n)s(ulibus)
Cn. Corn(elio), P. Lic(inio)[5].

---

[1] Un sentito ringraziamento al funzionario responsabile Stefano Musco e all'assistente di zona Arduino Paglia. Un doveroso riconoscimento a Giuseppe Vitale per la paziente disponibilità offerta nel corso delle indagini.
I disegni relativi alle figg. 5-7, 10, 14 e 16 sono opera dell'autore come pure le foto, tranne quella di fig. 4 che è di Mario Letizia.

2 L'area è distinta in Catasto al f° n. 1021, allegato n. 448, p.lla n. 1112 e ricade nella zona urbanizzata a Nord della via Casilina, località Valle Fiorita, compresa tra il Fosso di Tor Angela, a NE, e il Fosso della Bella Monaca, a SO. L'altitudine è di ca. m 70 s.l.m. a digradare verso NE. Riferimento I.G.M.I.: 33TUGO54389.

3 MUSCO-ZACCAGNI 1985, figg. 66-67.

4 In via di Rocca Fiorita angolo via S. Giovanni Gemini, scavando un pozzo (da m 70 s.l.m.) si è intercettato un banco di tufo "marrone degradato" da q. -1 a -8, subito al di sotto di uno strato di terreno vegetale (VENTRIGLIA 2002: 631, g 19/5). Un intervento simile in via Siculiana presso l'angolo con via Biscemi (da m 75 s.l.m.) ha rivelato una formazione di "tufo e pozzolana" (tra m 1-40), sempre al di sotto di uno strato di "terreno vegetale" (*Ibidem*: 632, g 19/13).

5 CIL XV, 4537, 4605. La data consolare è 97 a.C.

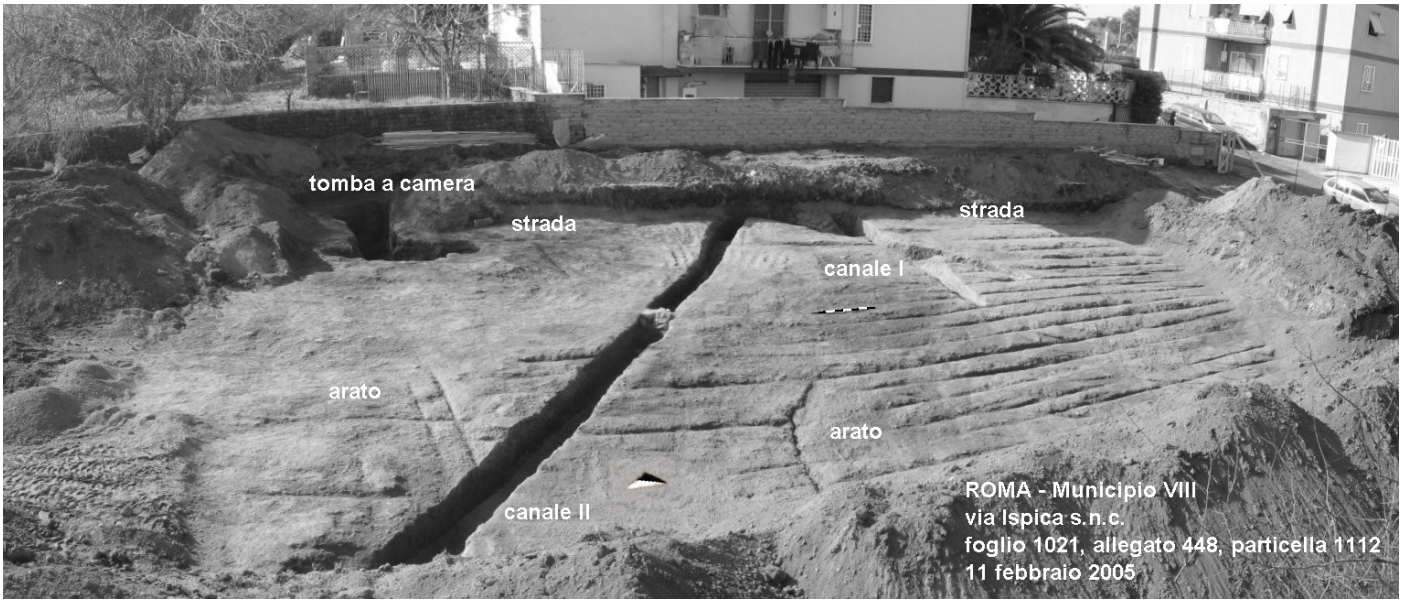


Fig. 3. L'area di scavo.

Fig. 4. Panoramica dell'area di scavo.

Oltre a frammenti d'anfore d'età repubblicana e di produzione africana, cospicua è la percentuale di ceramica a vernice nera ivi rinvenuta, tra cui una pisside frammentaria[6] (fig. 6), e di ceramica comune da cucina[7] (fig. 7). Un balsamario fusiforme frammentario in ceramica depurata era nella porzione intermedia del riempimento[8] (fig. 7).

A NE della biforcazione della struttura idraulica è emerso un blocco squadrato di Tufo dell'Aniene (m 0.24x0.45x0.62), probabilmente posto a guado del canale medesimo (fig. 8). L'indagine si è attestata al piano di giacitura di detto blocco nella porzione SO del taglio ed è proseguita fino al fondo in quello antistante. Ciò ha permesso di documentare il diverso profilo delle pareti del taglio che se nel braccio E/O forma una sorta di risega in corrispondenza di una canaletta scavata al centro dello stesso, nel braccio N/S è leggermente concavo e il fondo è a una quota maggiore rispetto al primo. Un sedimento a matrice sabbiosa, assai compatto, era depositato sul fondo della canaletta N/S e riempiva il braccio E/O. Entrambi i bracci sono a dispersione lungo il pendio della valle sottostante. In corrispondenza del fronte di scavo SO, il braccio N/S misura m 1.12 di larghezza, quello NE/SO m 0.83; nel punto di biforcazione la larghezza è di m 0.90. Il tratto verso valle del primo braccio è largo m 0.60; lo stesso del secondo misura m 0.75 di larghezza verso monte, m 0.50 al centro e m 0.30 presso l'estremità NE.

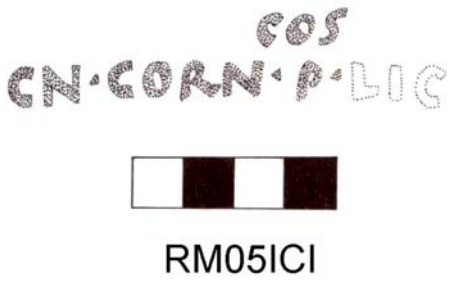


Fig. 5. Canale I. Titulus pictus su collo d'anfora.

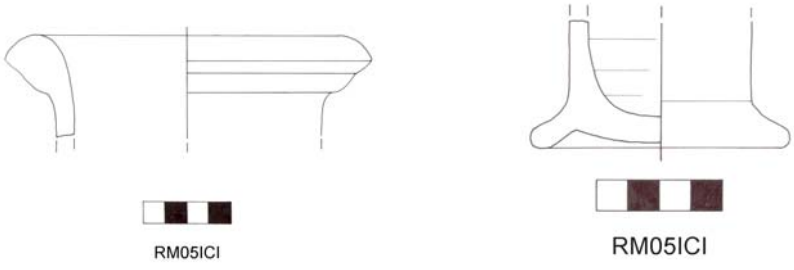


Fig. 6. Canale I. A sinistra anfora di produzione africana; a destra fondo di pisside in ceramica a vernice nera.

[6] MOREL 1981, serie 7544, documentata in area etruschizzante tra II-I secolo a.C.

[7] Fra gli altri si segnalano i frammenti di olle (fig. 7), entrambi ascrivibili ad età compresa tra il II secolo a.C. e l'età augustea (OLCESE *ET AL.* 2003: 80 ss., tavv. VIII, XIII, 5).

[8] L'*ampulla*, benché priva del piede, è riconducibile alla serie 32.6 (300-100 a.C.) o 32.7 (220-160 a.C.) della tipologia di A. Camilli (CAMILLI 1999: 98 ss.).

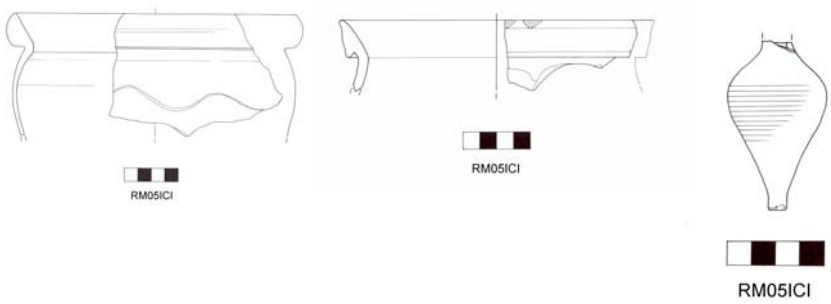


Fig. 7. Canale I. A partire da sinistra: olle in ceramica comune da cucina e balsamario in ceramica depurata.

Fig. 8. Il blocco di tufo posto a guado del canale I.

di segnacolo, dal terreno.

Una prima fase di scavo ha interessato il vestibolo a cielo aperto (c.d. TV) e il nicchione settentrionale (c.d. TI) non essendo riconoscibile, da principio, quello meridionale (c.d. TII).

Un livello superiore, alto m 0.58, era composto di terra mista a spezzoni di tufo, questi ultimi di risulta essendo della stessa natura del banco geologico in cui è realizzata la tomba. Tra i reperti recuperati nel vano N alcuni frammenti di ceramica a vernice nera e ceramica da fuoco. Un accumulo di materiale di riporto, costituito essenzialmente da terra a matrice tufaceo-pozzolanica, interessava la sezione sottostante per un'altezza di m 0.65. Tra i pochi materiali presenti, in corrispondenza del vano TV si segnala l'orlo di un contenitore ceramico di grandi dimensioni (fig. 14).

Il canale II

Il braccio N/S del canale, in corrispondenza del fronte di scavo SO, incrocia un secondo condotto scavato anch'esso nel tufo che, quasi parallelamente al braccio E/O del primo, attraversa l'intera superficie indagata. Riempito anch'esso con materiale di riporto (fig. 9), dello stesso colore e consistenza che nel precedente taglio, il canale è stato interamente svuotato. Tra i numerosi reperti anche qui recuperati sono da segnalare una ciotola a vernice nera ricomposta, attribuibile all'*Atelier des petites estampilles*[9], un'*oinochoe* in ceramica depurata con becco a cartoccio[10], una coppetta in ceramica a vernice nera[11] (fig. 10), entrambe frammentarie, un piattello del tipo *Genucilia*[12], ricomposto (fig. 11). Da ciò si evince una fase d'abbandono dell'infrastruttura in età medio-tardo repubblicana.

La larghezza del taglio va da m 0.46 presso il fronte di scavo SO, 0.63 al centro e 0.70 all'estremità NE. Il contorno superiore è netto, i margini sono regolari; il profilo delle pareti è verticale e lo stacco tra la superficie della parete e quella del margine superiore è netto; il profilo del fondo è piatto e in declivio verso NE.

A m 7.20 dall'estremità SO del canale vi è un attraversamento dello stesso, formato da una serie di blocchi di tufo sbozzati e giustapposti "a contrasto" tra le pareti (fig. 12). Al disotto è un deposito di materiale a matrice sabbiosa, fluitato fino a ostruire il passaggio che permetteva, originariamente, il deflusso idrico. Tale attraversamento sembra funzionale alla frequentazione di un'area, subito a S, in cui era una tomba.

La tomba a camera

Un grosso frammento dell'orlo di un dolio era in superficie in corrispondenza del taglio di un sepolcro ipogeo rinvenuto nell'angolo meridionale dell'area indagata (fig. 13); il reperto era immerso nel materiale di riempimento della tomba in maniera che l'orlo interno sporgesse, a mo'

Fig. 9. Il canale II non appena intercettato.

[9] MOREL 1981, tipo 2784a1, attestato in area laziale tra il 310 e il 265 a.C.
[10] Assimilabile alla forma in ceramica a vernice nera MOREL 5722b, diffuso in Etruria centrale e meridionale, e regioni contigue, tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.
[11] MOREL 1981, serie 2787, documentata in Italia centrale verso l'inizio del III secolo a.C.
[12] L'iconografia è quella del tipo ceretano risalente alla prima metà del IV secolo a.C. (DEL CHIARO 1957: 256-262, tav. 19 c-d).

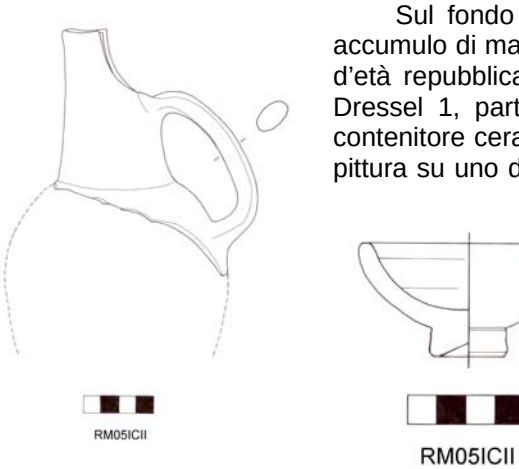


Fig. 10. Canale II. A sinistra oinochoe in ceramica depurata; a destra coppetta in ceramica a vernice nera.

Sul fondo dello stesso vestibolo e del vano TI, si è intercettato un consistente accumulo di materiale di riporto (fig. 15) costituito da numerosi frammenti di tegole, tutte d'età repubblicana, di coppi, ceramica comune da cucina[13], diversi anforacei del tipo Dressel 1, parte di un manufatto fittile a profilo esterno circolare, un frammento di contenitore ceramico con tracce di pittura bianca (fig. 16) e un mattoncino con tracce di pittura su uno dei lati lunghi. Inoltre in corrispondenza del vano TI, erano alcuni blocchi squadrati di Tufo dell'Aniene (m 0.11x0.39x0.17; 0.9x0.21x0.14) cui aderiva ancora della malta.

Sul lato meridionale del vestibolo, quindi, è apparso evidente il profilo di un secondo vano (c.d. TII, fig. 17) diametralmente opposto al nicchione TI; lo scavo ha confermato la stratigrafia riferita in precedenza per quest'ultimo. Tra i materiali rinvenuti, alcuni anforacei e un fram-mento delle pareti di un dolio, forse pertinente allo stesso utilizzato in superficie come segnacolo. Alcuni blocchi informi di tufo, anche di grosse dimensioni, giacevano sul fondo, qui come anche nel vano TI.

La precedente violazione della tomba, già evidente in seguito all'ispezione dei vani accessori, è stata oltremodo documentata durante lo scavo della camera sepolcrale (c.d. TIII, fig. 18). L'accesso di quest'ultima, infatti, era ostruito da un accumulo di materiale di riporto e/o risulta per quasi l'intera sua altezza, a eccezione della porzione superiore, dove una serie di spezzoni di tufo locale, accuratamente disposti, ne chiudeva l'apertura (fig. 19). La rimozione di tale tamponatura ha permesso di constatare lo stato di conservazione del vano ipogeo. Un cono di terra risultava riempire la camera fino presso la parete di fondo. Operare all'interno dell'ambiente è subito sembrato estremamente rischioso, a causa delle numerose fessurazioni nella volta e per il cedimento di parti di essa; pertanto, si è provveduto a "scoperchiare" con il mezzo meccanico il vano medesimo. Le caratteristiche analoghe ai livelli nn. 2 e 3 dei vani accessori, inducono a ritenere la stratigrafia della camera funeraria contestuale rispetto al resto del sepolcro. Un testimone della successione dei livelli è stato risparmiato, nell'angolo N dello stesso vano TIII, allo scopo di assicurare il sostegno dell'imposta della volta che ancora si conserva in quel punto. Alla base di questo, a ridosso del piano d'uso dell'ingresso, sono ben riconoscibili alcuni lacerti della stessa malta presente sui blocchi di tufo rinvenuti nel nicchione settentrionale. Evidentemente, questi ultimi vanno riferiti al sistema di chiusura della camera sepolcrale; dopo la spoliazione, sarebbero stati ributtati all'interno della fossa insieme con altro materiale di risulta.

Fig. 11. Canale II. Piattello Genucilia.

Tra i non molti reperti rinvenuti all'interno della camera si segnalano, dal livello inferiore, un paio di frammenti di coppi laterizi, alcuni di tegole, ceramica comune da cucina.

Una serie sparsa di resti osteologici è stata raccolta nel corso dell'indagine. In particolare, alcuni erano in prossimità dell'angolo N della camera ma la maggior parte giaceva in corrispondenza della parete di fondo SO. Trattandosi di ossa di piccoli animali si ritiene che il vano abbia ospitato un predatore. Ciò giustificherebbe la tamponatura della sezione superiore dell'apertura d'ingresso, allestita per impedirne l'accesso dal

Fig. 12. Attraversamento del canale II.

[13] Il tipo di olla con bordo a bastoncello della seconda metà del I secolo a.C. è documentato anche a Gabii (ALMAGRO GORBEA 1982: 455, figg. 20-22).

Fig. 13. Segnacolo lungo la strada in corrispondenza della tomba.

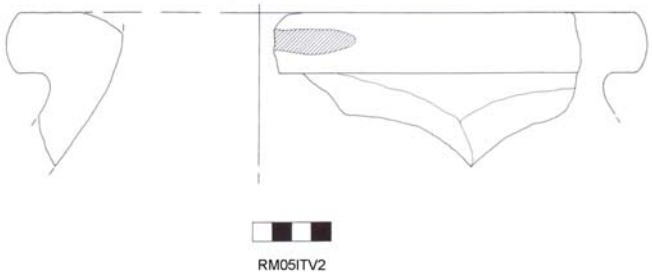
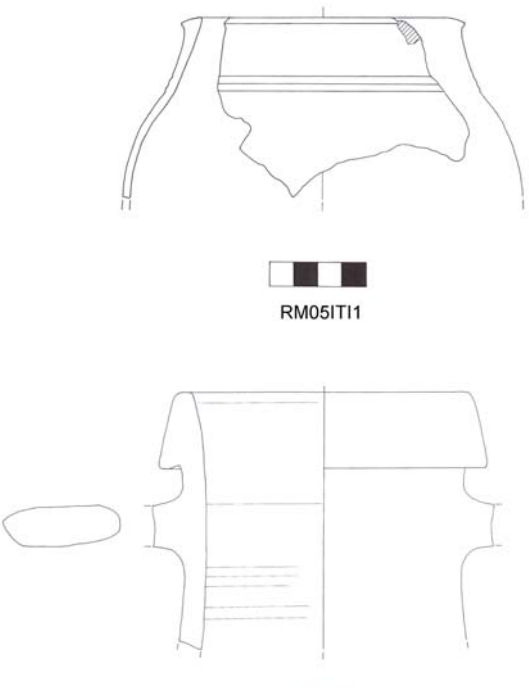


Fig. 14. Tomba a camera. Dolium rinvenuto nei pressi del vano TV.

Fig. 15. Il vestibolo della tomba e il vano TI in fase di scavo.



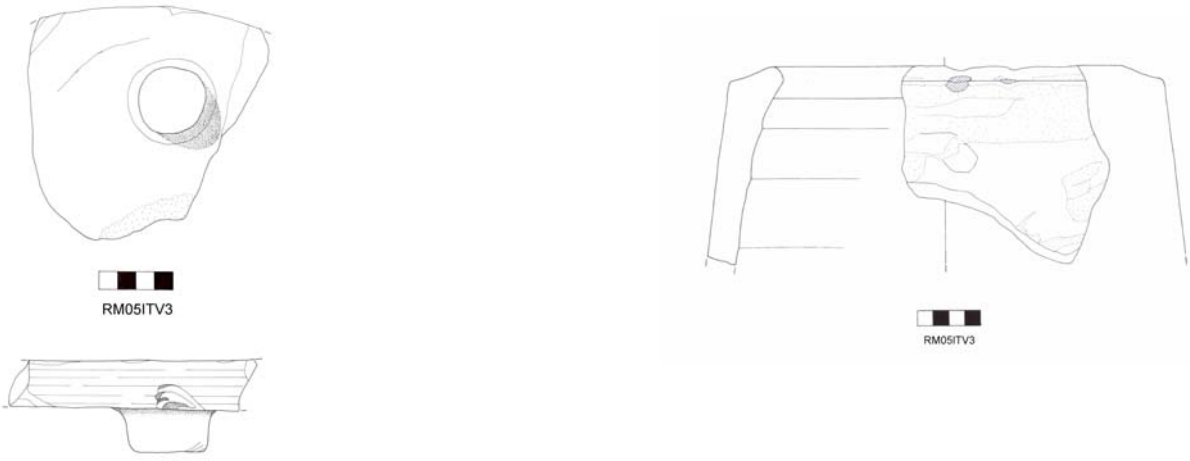


Fig. 16. Tomba a camera. Dall'alto verso il basso: olla in ceramica comune da cucina, anfora Dressel 1, contenitore in ceramica comune con tracce di pittura bianca. A sinistra manufatto fittile di incerta interpretazione.

Fig. 17. Il vestibolo e il nicchione TII della tomba.

Fig. 18. La camera sepolcrale al termine dello scavo.

Fig. 19. Tamponatura dell'accesso alla tomba.

piano di campagna.

Il vestibolo della tomba misura una lunghezza di m 2.88, complessiva dei nicchioni; il fondo, rispetto al piano di campagna attuale, è a m 1.65 di profondità.

Il vano NO (TI) è alto m 1.55 ca., largo m 0.65/0.80; l'imposta della volta è a m 1.27 di altezza. Il vano SE (TII) è alto m 1.63, largo m 0.80/1.04; l'imposta è a m 1.27 di altezza. La camera funeraria (TIII), orientata sull'asse NE/SO, è alta m 1.64, lunga m 3.60 e larga m 0.80/0.90; l'imposta della volta a spioventi, è a m 1.39.

La strada

Gli strati di riempimento dei tagli fin qui considerati (CI, CII, *T*) sono risultati tutti solcati da due impronte parallele e continue (fig. 20), lungo l'intera superficie indagata; larghe cm 4 e distanti tra loro m 1.22, sembrano riferibili alle tracce lasciate sul banco naturale di tufo dalle ruote dei carri che circolavano lungo tale direttrice NO/SE. La strada, che corre lungo il fianco SO della valle del Fosso di Tor Angela - a ridosso dell'isoipsa di m 70 s.l.m. - proseguiva, forse, verso l'antico tracciato stradale n. 43s, di cui al f° 26 della *Carta storica archeologica monumentale e paesistica del suburbio e dell'agro romano*.

I solchi d'aratura

Lungo il declivio, da m 0.43 a NE della strada individuata, si diparte una serie continua di solchi d'aratura. Larghi mediamente cm 4/5 questi sono a un intervallo pressoché costante di m 0.62 (fig. 21). Tutti orientati parallelamente alla strada in senso NO/SE, risultano anch'essi posteriori all'abbandono delle due infrastrutture idriche. Solo presso l'angolo E dell'area in esame vi è un gruppo di solchi orientati in senso NE/SO.

Fig. 20. Solchi carrai.

Conclusioni

Le evidenze descritte inducono a una serie di considerazioni circa le diverse fasi di occupazione dell'area.

Al primo periodo va di certo ascritta la sepoltura a camera ipogea. Il canale II sembra essere intervenuto a drenare l'acqua discendente dal soprastante pianoro verso il fondovalle. L'attraversamento dello stesso CII (fig. 12), data la sua posizione in asse con la tomba si direbbe ad essa funzionale. I materiali recuperati durante lo scavo del canale, tutti cronologicamente pertinenti alla sepoltura d'età ellenistica, sembrano confermare la possibile contemporaneità fra le due strutture. I tre reperti rinvenuti in CII, nel tratto a valle dell'attraversamento, in virtù della loro "accidentale" frammentarietà potrebbero provenire dalla spoliazione della tomba medesima. Essi giacevano, infatti, a una quota del riempimento (-m 0.20/0.30) che corrisponde all'interfaccia del livello subito sottostante l'attraversamento. Considerando la pendenza e, quindi, l'andamento del flusso idrico i reperti suddetti non possono che essere caduti all'interno del canale piuttosto che fluitati da monte come, invece, i coevi frammenti rinvenuti nel livello più basso.

Il materiale proveniente dal livello inferiore della tomba non sembra riferibile al corredo funerario, quest'ultimo asportato durante la violazione, o traslazione, della sepoltura, quanto piuttosto all'accumulo di materiale di scarto che indica un termine *post quem* per la riapertura della tomba stessa.

Il condotto CI, pur avendo restituito reperti di età medio-repubblicana, cronologicamente pertinenti a quelli del CII, in superficie risultava contenerne anche di più tardi quali gli anforacei di produzione africana (Tripolitana II).

L'espediente tecnico della biforcazione verso il fondo valle del canale CI permetteva una maggiore redistribuzione delle acque prima di scaricarle nel fosso sottostante[14].

Quanto all'uso della strada individuata non è dato pronunciarsi circa la cronologia, se non in termini assolutamente relativi. I solchi carrai incidevano il riempimento sia dei canali CI e CII sia quello della tomba e il presunto segnacolo ricadeva al centro della sede viaria. L'accesso alla camera funeraria risulta chiaramente sporgere rispetto alla sede stradale giusto in corrispondenza dello stesso segnacolo. L'indagine condotta ha rivelato un possibile "uso improprio" della tomba, ormai vuota, da parte di qualche animale; l'accurato intervento di tamponatura dell'ingresso alla tana sarebbe opera di chi, al tempo dell'utilizzo della strada, può aver avuto interesse a neutralizzare il predatore. Pertanto, il suddetto segnacolo potrebbe essere servito per indicare l'accesso alla tana, piuttosto che a un cenotafio, in un momento non molto lontano da quello del riempimento della fossa, giacché alcuni frammenti pertinenti all'orlo di dolio utilizzato in superficie, si sono rinvenuti nello strato più profondo, a ridosso

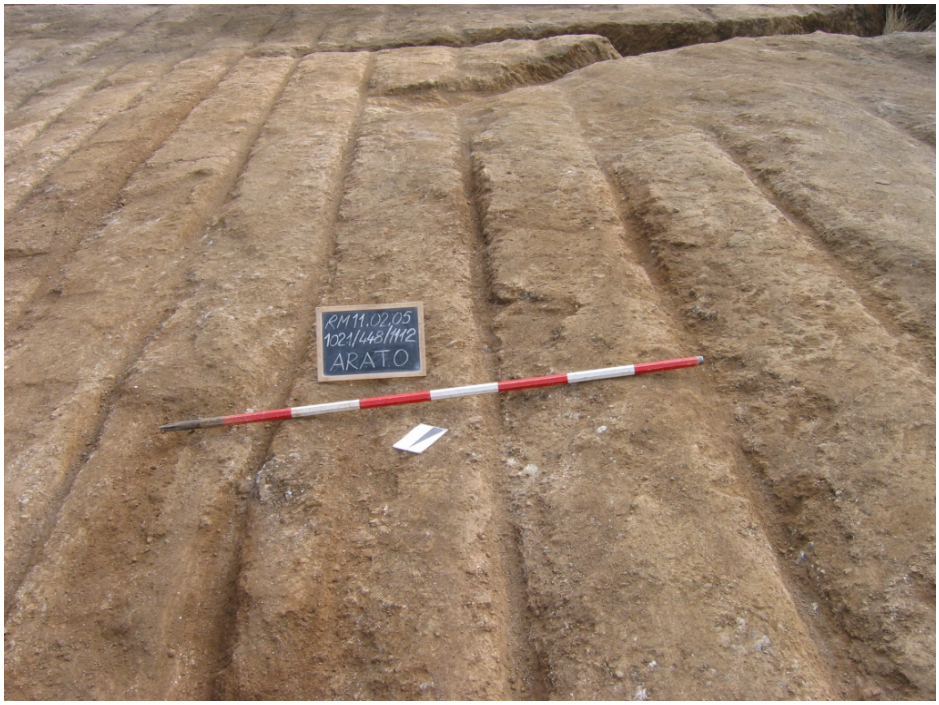


Fig. 21. Solchi d'aratura.

[14] Sul sistema di canalizzazione rinvenuto si veda in MUSCO *ET AL.* 1995. Fosse analoghe si sono trovate anche nella non lontana via Lentini (km 16 della via Casilina).

del fondo del vestibolo.

Infine, i solchi d'aratura sono allineati sistematicamente alla strada e come quella incidono il riempimento dei canali più antichi.

Il contesto archeologico descritto s'inserisce nel panorama del suburbio orientale di Roma durante e dopo il III secolo a.C. Le modalità di occupazione del territorio erano allora strettamente connesse all'organizzazione di ville e fattorie cui si riferisce il sistema di drenaggio individuato; quest'ultimo trova riscontro in Columella, a proposito dello sfruttamento agricolo di zone umide[15]. Anche l'uso del Tufo dell'Aniene, rinvenuto in blocchi nella tomba come nel canale CII, ben s'inserisce nell'ambito cronologico compreso tra la metà del III e la fine del II secolo a.C.; è proprio in questo periodo che l'opera quadrata diviene la tecnica muraria più diffusa negli insediamenti rurali suburbani[16].

Gli anforacei di produzione africana testimoniano dell'abbandono del fondo di media estensione; dalla fine del I secolo d.C. e nel corso del successivo, infatti, va affermandosi il latifondo in cui accorgimenti tecnici, quali quelli di drenaggio rinvenuti in via Ispica, vanno scomparendo[17]. Da questo momento in avanti, infine, si collocano la strada e i solchi d'aratura.

Roberto Manigrasso
r.manigrasso@libero.it

BIBLIOGRAFIA

ALMAGRO GORBEA M., 1982, *El Santuario de Juno en Gabii*, Roma.

CAMILLI A., 1999, *Ampullae. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma.

CARANDINI A., 1985, *Orti e frutteti intorno Roma*, in S. SETTIS (a cura di), *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena: 66-74.

DEL CHIARO M.A., 1957, *The Genucilia group: a class of Etruscan red-figured plates*, Berkley-Los Angeles.

MOREL J.P., 1981, *Céramique campanienne. Les formes*, Roma.

MUSCO S., ZACCAGNI P., 1985, *Caratteri e forme di insediamenti rustici e residenziali nel suburbio orientale tra il IV ed il I secolo a.C.*, in S. SETTIS (a cura di) *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena: 90-106.

MUSCO S. *ET AL.*, 1995, *Ager Gabinus: note di topografia storica*, in Archeologia Laziale XII, 1 (Quaderni di Archeologia etrusco-italica 23), Roma: 275-292.

OLCESE G. *ET AL.*, 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana. Produzione, circolazione e tecnologia. Tarda età repubblicana-prima età imperiale*, Mantova.

VENTRIGLIA U., 2002, *Geologia del territorio del Comune di Roma*, Roma.

[15] COL, *r.r.*, II, 2, 9-11.
[16] MUSCO-ZACCAGNI 1985: 90-106.
[17] CARANDINI 1985: 67.